

Giornata del silenzio



Il presidente della Federazione editori, Giovanni Giovannini denuncia ai commissari Delors e Dondelinger lo squilibrio nella ripartizione delle risorse pubblicitarie e le difficoltà strutturali del nostro sistema. Domani sciopero nei giornali

# Il «caso Italia» all'esame della Cee

## Tutte le crisi che stanno travolgendo la carta stampata

Se invece di continuare a sbranarci tra di noi...

ANTONIO ZOLLO

Nella crisi che sta per travolgere alcuni pezzi del sistema informativo c'è di tutto. C'è l'evoluzione fisiologica del mercato, che registra successi e fallimenti, l'esaurimento di prodotti non riconvertibili. Ci sono le conseguenze di un mercato sovraccaricato da un corpo che si è sviluppato in modo grottesco e squilibrato. Ci sono le forzature e le strumentalizzazioni di editori cui difetta da sempre la lungimiranza. Ci sono le colpe di tutti coloro che erano in grado di prevedere perfettamente che cosa sarebbe accaduto per effetto della legge Mammì e che hanno fatto poco o nulla per evitarlo: una inaudita polarizzazione del sistema informativo; da una parte pochi, pochissimi megagrappi, in grado di prosciugare la risorsa pubblicitaria, dall'altra microimprese in grado di sopravvivere in nicchie di mercato in mezzo, a poco a poco, il deserto con le imprese di medie dimensioni destinate a chiedere soccorso ai grandi gruppi per sopravvivere, o a farsene divorare o a chiudersi.

ROMA. Cassa integrazione e prepensionamenti, smantellamenti, chiusure, vendite incrociate, sudditanza a questo o quel partito a mesi alterni, settimanali fatti da direttori, patti integrativi, lavoro nero... Va male l'investimento de *Il Messaggero* in Emilia Romagna e per *Il Tempo* sembra sempre più vicina la vendita o l'inglobamento nell'area delle Partecipazioni statali. I bollettini delle vendite dei primi mesi dell'anno mostrano una realtà drammatica, per alcuni grandi giornali il calo oscilla tra il 10 e il 20%. Di tante facce è il primo del disagio dell'editoria. Tante vertenze aperte, qualcuna chiusa, scioperi già fatti e proclamati. Il primo, in ordine di tempo, quello di domani. Ma vediamo di riassumere questa mappa della crisi partendo dalla fine: dal taglio di 94 giornalisti del gruppo Monti e dalla proclamazione di 18 giorni di sciopero, tre già fatti, 15 da consumare entro il mese.

Monti. Giornali fotocopia e dunque con meno giornalisti, anzi, se fosse possibile con un solo direttore a mesi alterni. La Poligrafici editoriale ha presentato il suo piano per il risanamento aziendale e ha ricevuto una dura risposta: anche sciopero ad oltranza se dovesse servire. Giustificandosi con un calo di pubblicità e la riduzione delle vendite, l'editore ha predisposto la chiusura della redazione di Parma del *Carlinio* e la riduzione di sei pagine complessive delle cronache locali della Romagna. Il problema grosso è rappresentato dall'unione del nazionale del *la Nazione* e del *Resto del Carlino* e la riduzione dell'agenzia Polipress a un ufficio di corrispondenza. A dirigere il nazionale dovrebbero essere, a mesi alterni, i direttori dei due quotidiani. Già da ieri, però il direttore del quotidiano di Bologna è anche responsabile della Polipress. Una parte oscura, ma non meno grave, è il processo di ristrutturazione delle concessionarie di pubblicità. La Spi a capitale svizzero e la Spe, del gruppo Monti si stanno fondendo e questo sta mettendo in forse il posto di lavoro di 250 persone.

Longarini. Si smantella, si vende, a meno che non ci sia da dare ancora una mano al ministro Prandini o al sottosegretario Cristofori. Le Gazzette di... del costruttore marchigiano Edoardo Longarini, non sono da tempo una sicurezza. Quasi la metà della forza redazionale, 60-70 persone sono in cassa integrazione. Firenze venduta a un editore radio-tv locale, per le gazzette di Arezzo e Siena è in corso la cessione del 50% al gruppo Mosca, intorno alla *Gazzetta di Rimini* si riaccorpano quelle di Ravenna, Cesena e Forlì. Partito dalle Marche, il costruttore legato al potere politico Dc, torna alle Marche lasciando nelle strade del suo micro impero giornalisti senza lavoro.

L'Unità. Più di sessanta giornalisti, settanta-ottanta poligrafici. Il giornale fondato da Antonio Gramsci ha aperto a

FERNANDA ALVARO

ROMA. La crisi della carta stampata, soffocata dalla tv che drena quote crescenti di pubblicità, non è un problema solo italiano. E della questione si occupa anche la Cee. Ma è in Italia che la situazione sta esplodendo. Il presidente della Federazione degli editori italiani, Giovanni Giovannini, ieri a Bruxelles ha denunciato il «caso Italia» in un incontro con il presidente della Commissione, Jacques Delors, con il commissario responsabile degli audiovisivi, Jean Dondelinger, e con l'associazione europea degli editori. Il disequilibrio nella distribuzione pubblicitaria si intreccia con difficoltà strutturali del sistema italiano. Ma su tutto prevale il rapporto in natura tra informazione e potere. Esempio è la vicenda delle concessioni alle tv private: come previsto, arriveranno dopo le elezioni, avranno un peso le pagelle che i partiti di governo stileranno per le diverse tv. E così, ancora una volta, lo Stato invece di fissare regole certe «gioca questa partita in modo scorretto», come denuncia Gloria Bulfo (responsabile del settore emittenza privata del Pds).

Tiene banco, dunque la questione della pubblicità. Del problema si è discusso ieri (e si continuerà a discutere oggi) al consiglio d'amministrazione della Rai, dove è all'ordine del giorno il problema dei «detti». In polemica con le tv commerciali e in replica agli editori Rai e la Sipra fanno sapere che, in ottemperanza alla «legge Mammì», ed anche in relazione alla necessità di non colpire gli interessi degli altri mezzi, tra cui in primo luogo la carta stampata, «l'affollamento pubblicitario sulle reti Rai è stato ridotto sensibilmente e, parallelamente, si è dato corso a un progressivo aumento delle tariffe reali di vendita degli spazi pubblicitari». Attualmente, il rapporto tra l'affollamento Rai e quello delle televisioni commerciali - si legge in un comunicato della Sipra - è di uno a quattro. Lo scenario prodotto da questo intreccio di ragioni - debolezze endogene dell'industria editoriale, pessime leggi, invadenza dei partiti di governo - è drammatico e per la prima volta, nel settore della carta stampata, si profilano massicci licenziamenti, ristrutturazioni selvagge. Il sistema pullula di situazioni esplosive. Di qui la decisione del sindacato dei giornalisti di lanciare l'allarme con una «giornata del silenzio». I giornali non saranno in edicola domenica, radio e tv sciopereranno lunedì. Sindacato dei giornalisti e Federazione degli editori spiegano la crisi dai rispettivi punti di vista.

febbraio lo stato di crisi. Cassa integrazione, pensionamenti, prepensionamenti e mobilità nel gruppo ed extragruppo, gli strumenti utilizzati. È l'unica vertenza aperta quest'anno e già chiusa con un accordo. Ed è anche il caso più evidente di «editoria debole», la più penalizzata sul fronte della pubblicità e che proprio in periodi di stasi di doppiamento della crisi.

Mondadori e Rizzoli. Accomunati dal tipo di vertenza, ma non dalle stesse condizioni di partenza. Alla Mondadori, come alla Res, è in discussione l'integrativo. In alcuni casi la vertenza ha assunto toni asprissimi come a *Panorama* dove la redazione ha proclamato tre giorni di sciopero e la direzione ha fatto ugualmente uscire il settimanale. Per il 13 marzo è prevista la sentenza d'appello sul ricorso del sindacato che accusa di crumiraggio i giornalisti che, con il loro lavoro, hanno permesso l'uscita del giornale durante lo sciopero. Giornalisti troppo esigenti? Non pare in questo ca-

so, visti gli ottimi introiti pubblicitari della Mondadori e visti i soldi che invece hanno ottenuto i redattori di Berlusconi periodici. Forse più che di soldi, si tratta di dimostrare chi comanda. Bilanci buoni anche alla Rizzoli-Corriere della Sera e dunque, giornalisti in agitazione per l'integrativo.

Il Mattino, il Giorno, l'Agli. Più politica e più autonomia professionale dietro le agitazioni dei due quotidiani, rispettivamente di Napoli e Milano e dell'agenzia di stampa. Al Giorno lo scontro tra direzione e redazione tocca l'autonomia professionale. Il quotidiano milanese dell'Eni risente dell'altalena Dc-Psi ai vertici dell'Ente e quindi dei continui cambiamenti di linea politica. Adesso è la volta di un socialista (Damato) al Giorno e dunque di un democristiano (Angrisani) all'Agli. Gli «scambi politici» complicano la ristrutturazione del gruppo che coinvolge un giornale in perdita, un'agenzia in pareggio e una tipografia in crisi nerissima. Problemi politici anche al Mattino di Napoli dove i redattori chiedono autonomia da un potere dc eternamente imperante.

Rusconi. L'Espresso. È tempo di grandi gruppi e chi non ne fa parte resta fuori. L'ha capito Rusconi che, abbandonata la Sipra, si è trovato schiacciato tra Berlusconi e Mondadori e dunque, ha consegnato i suoi 200 miliardi di portafoglio a Rizzoli. La stessa cosa medita di fare l'Espresso.

Stampa e tv, noi e gli altri

	Quote pubblicità %	Numero spot	Numero tv commerciali	Totale minuti
	TV	Stampa	in 1 anno	a diffusione nazionale
ITALIA	52,7	41,5	999.999	9
FRANCIA	24,8	56,1	252.164	6
GRAN BRETAGNA	30,5	63,4	196.051	3
GERMANIA	15,8	73,9	306.151	4
SPAGNA	31,3	53,0	242.837	13

Tre protagonisti dello scontro tra tv e carta stampata: da sinistra a destra, Silvio Berlusconi, Andrea Riffeser (gruppo Monti) e Alberto Rusconi. Nella tabella, la situazione italiana a confronto con quella di altri paesi europei.



Giorgio Santerini, segretario della Federazione della stampa

«Mancano regole per riequilibrare questo mercato»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La giunta della Fnsi ieri era di nuovo riunita a Roma, dopo la tre-giorni di Riva del Garda in cui sono state fissate le modalità per la «giornata del silenzio». A 48 ore dalla proclamazione dello sciopero dei giornalisti, si sono continuati ad aggiungere elementi di tensione nel panorama dell'editoria, a cominciare dalla nomina di un direttore unico decisa dal gruppo Monti per il «Resto del Carlino» e per la «Polipress» (un ulteriore «passo avanti nell'uso delle sinergie, che uniforma due testate in violazione di un principio fondamentale del nuovo contratto dei giornalisti, teso a difendere l'autonomia delle diverse testate), per la quale la Fnsi si è rivolta al Garante per l'editoria, prof. Santaniello. Ma oltre ai motivi strettamente sindacali di rapporto con la Fieg, che hanno portato la categoria a decidere l'astensione dal lavoro (piani di ristrutturazione selvaggi, applicazione esasperata delle sinergie di gruppo, atteggiamenti «confindustriali» soprattutto nell'attacco alla

contrattazione integrativa), questo sciopero suona anche come forte denuncia contro una legge, la cosiddetta «Mammì», che penalizza fortemente la carta stampata nella «distribuzione» della pubblicità tra tv e giornali. Sono i giornali medio-piccoli (e fra questi «l'Unità», che soffre anche di limitazioni dovute alla sua caratterizzazione politica) a restare particolarmente penalizzati e a rischiare di vedere prosciugata una fonte importante di sostentamento. Su questi temi abbiamo chiesto il parere del segretario della Federazione nazionale della stampa, Giorgio Santerini.

Il sindacato riconosce di aver avuto un ritardo nell'intervento contro la legge «Mammì», che ha portato ad una situazione critica di squilibrio tra tv e carta stampata (la distribuzione pubblicitaria (di ieri la notizia che, contro un aumento, nel '91, supererebbe all'11 per cento di introiti delle tv, corrisponde un tre per cento ai giornali)?



Sebastiano Sortino, direttore della Federazione degli editori

«A noi basterebbe un affollamento tv più ragionevole»

Il problema non è certo quello di un nostro ritardo sulle leggi. La questione è che oggi mancano regole certe ed equilibranti dell'intero mercato pubblicitario. È possibile che il disequilibrio attuale venga salvato senza attendere nuove leggi. Un'inversione di tendenza in questo vitale settore è elemento fondamentale per disinnescare i segnali di crisi della carta stampata.

Cosa risponde la Federazione della stampa alla Fieg, e al fatto che gli editori rivendicano di essere stati i primi ad affrontare il problema della legge?

Le ragioni della «giornata del silenzio» sono, come è scritto nella proclamazione dello sciopero, «per evitare il deterioramento della qualità dell'informazione e per garantire ai cittadini il diritto di essere informati». Per il resto non esistono diritti di primogenitura nella critica delle leggi. Il problema è che il mercato pubblicitario complessivo risulta fortemente disequilibrato con le conseguenze pesantissime a tutti evidenti.

Dottor Sebastiano Sortino, come direttore della Federazione degli editori, non pensa che la Fieg avrebbe potuto fare di più per «stoppare» la legge Mammì, in quelle parti che squilibrano di fatto la bilancia della distribuzione pubblicitaria e indeboliscono la carta stampata a favore della tv?

Questa è una storia che gira: si dimentica che gli editori hanno partecipato alle udienze conoscitive sulla legge sia alla Camera che al Senato, hanno illustrato la situazione, depositato documenti, che sono agli atti parlamentari. Prima che la legge venisse approvata abbiamo sostenuto che l'unico mezzo per evitare quello che ora avviene era regolare il sistema. Ci sono persino sentenze della Corte costituzionale (come quella in occasione del cosiddetto «decreto Berlusconi») in cui si evidenzia il rischio che la tv assorba pubblicità a scapito della stampa. La legge doveva impedire proprio che la televisione potesse inaridire una tradizionale fonte di introiti della libera stampa, tutelata dalla Costituzione. Noi abbiamo

chiesto di intervenire, pur senza porre vincoli autoritari (crediamo alla libertà di iniziativa), come quelli di cui si va ciacciando: un soggetto che distribuisce pubblicità o metta che proporzionali alla pubblicità posseduta a favore di chi è sfavorito. Invece la libertà degli inserzionisti di scegliere il mezzo più adatto e la tutela della televisione come della carta stampata andrebbero, secondo noi, tutelati attraverso l'affollamento pubblicitario. La tv offre una quantità di spazi a prezzi stracciati, contro le uscite sul mezzo concorrente, cioè la stampa. Sarebbe stato sufficiente limitare gli spazi e aumentare i prezzi. Invece il limite dell'affollamento consentito è addirittura aumentato nel passaggio della legge dal Senato al riesame della camera.

Perché siete intervenuti con una nota contro lo sciopero dei giornalisti, visto che questa volta c'è almeno un elemento comune, l'attacco alla legge che penalizza la stampa?

Non comprendiamo il collegamento tra lo sciopero e l'iniziativa



I compagni del Pds della provincia di Brindisi, il gruppo dirigente della Federazione, si stringono intorno al feretro del compagno ARMANDO MONASTERIO nel ricordo delle comuni battaglie in terra di Brindisi. Le più significative conquiste operaie e contadine di questa provincia sono legate al suo impegno di dirigente e di parlamentare. Brindisi, 6 marzo 1992

I compagni e le compagne della Cgil Lombardia partecipano con affetto al dolore del compagno Franco Rampi per la scomparsa della sua cara mamma ROSA Sesto San Giovanni, 6 marzo 1992

**MARZODONNA UISP**  
un mese di iniziative culturali e sportive di donne di tutte le età e di tutte le nazionalità

**8 MARZO TUTTE INSIEME**  
per dire che è possibile...

ore 15.00: Incontro di calcio femminile Capoverde-Lazio e a seguito nuoto, rugby, sincro, tennis, ballo, clownerie, musica...

ore 18.30: «Lo sport: un diritto per tutti»

Interverranno:  
- Roberta Pinto, presidente Uisp Roma  
- Maria Jesus Lourdes, presidente delle donne capoverdiane  
- Carolina Morace, contravanti della Nazionale di calcio  
- Gabriella Stramacconi, atleta nazionale di podismo

**ASPETTIAMO ANCHE TE**  
Impianto sportivo Fulvio Bernardini via L. Pasini (fermata metro Pietralata)

ASSOCIAZIONE DONNE SICILIANE PER LA LOTTA CONTRO LA MAFIA COORD. FEMMINILE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ANPI

**PALERMO**  
**6 MARZO '92**  
**DONNE IERI E OGGI INSIEME**

DALLA LOTTA AL NAZIFASCISMO ALLA LOTTA ALLA MAFIA LE DONNE PER LA CULTURA DELLA DEMOCRAZIA

Con il patrocinio della Presidenza dell'Assemblea Regionale Siciliana

**Aps AZIENDA PO-SANGONE**  
Via Pomba n. 29 - 10123 TORINO

**AVVISO DI SELEZIONI PUBBLICHE**

— 2 posti per Operatore di laboratorio - Livello C1. Titolo di studio: Perito chimico industriale.  
— 5 posti per addetti alla Conduzione - Livello C3. Titolo di studio: Diploma triennale di specializzazione nel ramo tecnico.

La scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione è stabilita alle ore 12,00 del 7 aprile 1992. I bandi integrali contenenti i requisiti e le modalità di partecipazione possono essere ritirati presso la Sede dell'AZIENDA - Via Pomba n. 29 - Torino (011/5223214). Torino, 6 marzo 1992

p. Il Presidente: Sergio GARBEROGLIO  
Il Direttore Generale: Ing. Paolo ROMANO

**ESTRATTO AVVISO DI GARA**

Regione autonoma Valle d'Aosta - Assessorato Lavori pubblici - 11100 Aosta - Via Promis, 2/A - Tel. 0165/303611 - Fax 0165/303605.

Lavori di sistemazione della strada dell'Envers tra Issogne e Amad, tratto Issogne - Montillon in Comune di Issogne.

Importo a base dasta: L. 1.090.000.000

Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. b) e successivo art. 2 della legge 2-2-1973, n. 13.

Categoria richiesta: 6 per importo minimo di lire 1.500.000.000. Termine improrogabile presentazione richieste d'invito: ore 17 del giorno 20-3-1992 presso Assessorato LL.PP.

I documenti e le dichiarazioni da allegare alla richiesta d'invito sono elencati nell'invito di gara inviato per la pubblicazione al Bollettino Ufficiale della Regione in data 27-2-1992, nonché pubblicato integralmente nell'apposito Albo dell'Amministrazione Regionale.

La richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione appaltante.

L'ASSESSORE AI LL.PP. (Maurizio Maria)

**Aziende informano**

**PROFUMI E SAPORI DELLA CUCINA TRAPANESE**

Turismo e gastronomia, è stato questo il tema dell'incontro con i giornalisti milanesi organizzato dal dott. Giovanni Spanò, dal presidente della Camera di commercio, dott. Giacomo Catania e dal presidente della Provincia regionale di Trapani, dott. Mario Barbara. I numerosi ospiti intervenuti hanno potuto conoscere dal «vivo» la tradizione enogastronomica del trapanese: prodotti alimentari di grande qualità, fatti giungere appositamente da Trapani e da Mazara del Vallo, hanno esaltato profumi e sapori di questa antica terra. Durante la serata le specialità trapanesi si sono accompagnate ai vini da tavola con caratteristiche organolettiche legate ai nuovi consumi. Tra questi, tre vini Doc conosciuti in tutto il mondo: il notissimo Marsala, il Moscato di Pantelleria ed il Bianco d'Alcamo.

□ S. Car.